



## Il libro di Speroni e Comin

# La tempesta perfetta del 2030 si batte con la libertà dalla paura

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN

■ ■ ■ Passato il 2012, ovvero la fine del mondo secondo il calendario Maya, dobbiamo segnarcene sull'agenda un altro annus horribilis: il 2030. Fra 18 anni infatti sulla Terra abiteranno 8,3 miliardi di persone, cioè 1,3 miliardi in più rispetto ad oggi. Difficile mantenere l'equilibrio che ha permesso al nostro Pianeta di continuare a crescere: c'è il rischio di una tempesta perfetta, come ha sostenuto John Beddington. Una tesi suffragata dall'appello lanciato a Stoccolma da un gruppo di premi Nobel. La corsa al Pil infatti avrà bisogno di due miliardi di nuovi posti di lavoro, mentre consumi di cibo ed energia dovranno aumentare del 50%, quelli di acqua dolce del 30%, in più si dovranno affrontare enormi problemi per contenere i fenomeni di riscaldamento globale.

Dobbiamo preoccuparci? In teoria sì, in pratica no. Lo spiegano in maniera chiara e competente Donato Speroni e Gianluca Comin nel loro libro «2030 La tempesta perfetta» (Rizzoli 18,50 euro). Possiamo stare tranquilli per una serie di motivi. Il primo è umano. «Già oggi, ogni anno, consumiamo le risorse di un Pianeta e mezzo, ma la gente ha capito che bisogna agire subito per evitare la catastrofe, anche se sulle ricette effettivamente utili c'è

molta confusione. Internet e i social network favoriscono comunque la circolazione delle idee sulla vita sostenibile e sulla vita etica. E in tutto il mondo si sono formate milioni di organizzazioni che affrontano questi temi, con una mobilitazione senza precedenti nella storia». Già, perché per evitare la tempesta andrebbe anche cambiato il modo di «contare la ricchezza». Comin, direttore delle relazioni esterne di Enel, e Speroni, ex vicedirettore del Mondo e direttore centrale dell'Eni, sostengono che «la misura della produzione di ricchezza espressa in Prodotto interno lordo deve essere integrata con misure di benessere e di sostenibilità ambientale e sociale. Così come sta imparando a misurare i rischi per l'ecosistema, l'umanità deve anche imparare a misurare i rischi per gli equilibri sociali».

Se cambiamo i paradigmi non sarà nemmeno più un problema la questione energetica. «Jeremy Grantham, responsabile dell'asset management per la società di investimento Gmo, - scrivono Comin e Speroni - è convinto che le previsioni di Thomas Malthus si stanno verificando con duecento anni di ritardo. Ora però l'epoca degli idrocarburi a buon mercato sta finendo e quello che preoccupa veramente non è il picco del petrolio, ma il picco di tutto il resto. Nella sua lettera del luglio 2011 Graham conclude: «Noi esseri umani abbiamo il cervello e i mezzi per raggiungere una reale so-

stenibilità planetaria. Il nostro problema è che ci concentriamo sulla crescita e sui profitti a breve termine, col rischio di provo-

care sofferenze su vasta scala.

Con lungimiranza e pianificazione attenta, questa sofferenza è totalmente evitabile». Lungimiranza e pianificazione attenta. Da dove cominciare?» si chiedono gli autori.

Ecco, «un insieme di politiche *top down* (le regole comuni che si devono raggiungere) e di comportamenti *bottom up* (la spinta dei cittadini) è il nocciolo di quello che chiamiamo la filosofia *new global*». Altro che indignados... «Cosa significa questo passaggio alla coscienza collettiva? Significa avere fiducia nel fatto che vale la pena che ciascuno di noi pensi agli altri. Significa avere anche fiducia negli altri e credere nella forza del capitale sociale. Significa credere nella forza delle aggregazioni e della partnership per individuare soluzioni per il bene comune».

Belle parole che però, sembra di capire dal libro, non possono essere vincenti senza un «ulteriore requisito essenziale: accanto alla solidarietà», serve la «libertà dalla paura».

